

I.Re.R. – Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia – Milano (Italy)
Collana Sintesi n.17 - Maggio 1999

INDICATORI DI ATTRATTIVITA' DEGLI INVESTIMENTI, SISTEMI DI INCENTIVI E AGENZIE DI SVILUPPO

*Marco Arnone*¹

International Monetary Fund - Washington
Catholic University - Milan

Abstract:

La scelta di localizzazione di investimenti segue un complesso processo di valutazione nel quale molte variabili devono essere conosciute e sintetizzate. In questo lavoro le regioni del Mezzogiorno vengono analizzate singolarmente e poste a confronto con alcune aree europee, e con la Lombardia. Gli indicatori scelti sono quelli che emergono da un insieme di studi internazionali che pongono a confronto oltre 200 regioni europee. Questo studio offre quindi all'operatore pubblico uno strumento conoscitivo basato sull'effettivo livello di offerta di fattori di localizzazione e sulla "domanda" degli stessi fattori espressa da operatori privati. Agli imprenditori interessati ad investire in altre regioni d'Italia e d'Europa offre un confronto fra i fattori di localizzazione delle regioni europee. Viene proposta una analisi del ruolo degli incentivi e delle Agenzie di Sviluppo come strumenti di supporto attivo alle politiche di sviluppo.

¹ Le opinioni espresse non rappresentano necessariamente quelle del Fondo Monetario Internazionale, ne' alcuna sua policy, ma sono da attribuire esclusivamente all'autore.
Email: marco.arnone@fastwebnet.it

SOMMARIO

1. Introduzione: Scelte Localizzative e Indicatori di Politica Economica
2. La Politica Economica Europea ed Italiana, e gli Effetti sul Mezzogiorno
3. Effetto Paese e Modelli Regionali di Crescita
 - 3.1. Modelli di Crescita
 - 3.2. Una Misura Sintetica dell'Effetto Paese per Indicatore
 - 3.3. Confronto Sinottico con Regioni Europee Selezionate
4. Analisi Performance Regionale: confronto fra gli indicatori Empirica e nuovi indicatori
 - 4.1. Costo del Lavoro
 - 4.2. Qualità della Vita
 - 4.2.1. Confronti fra Indicatori di Qualità della Vita
 - 4.3. Dinamica Regionale
 - 4.4. Potenziale di Mercato
 - 4.5. Potenziale di Qualificazione
 - 4.6. Sintesi degli Indicatori
5. Analisi dei Coefficienti di Ponderazione degli Indicatori e Confronti
6. Analisi di Sensibilità degli Indicatori
7. Valutazioni sull'Attrattività della Regioni
8. Investimento come "Processo", Incentivi e Agenzie di Sviluppo
9. Analisi comparativa dei Dati sugli Incentivi
10. Agenzie di Sviluppo e Mercato Bancario
11. Valutazioni sulle Relazioni fra Incentivi e Agenzie di Sviluppo
12. Conclusioni

Indice delle Tabelle

- 3.1 Modelli regionali di crescita per il Mezzogiorno e selezionate aree estere
- 3.2 Classificazione dei Paesi per modello di crescita regionale
- 3.3 Potenziale di qualificazione
- 3.4 Qualità della vita
- 3.5 Costo del lavoro
- 3.6 Potenziale di mercato
- 3.7 Dinamica regionale
- 3.8 Classifica regionale
- 3.9 Confronto sinottico con regioni europee selezionate
- 4.1 Costo del lavoro
- 4.2 Costo lavoro scomposto in Costi Generali e Costo Manodopera
- 4.3 Costo del lavoro Eurostat 1994
- 4.4 Qualità della vita
- 4.5 Indicatori di qualità della vita
- 4.6 Qualità della vita riclassificata
- 4.7 Spostamenti di graduatoria rispetto ad empirica
- 4.8 Graduatoria sintetica per fattori positivi e per fattori negativi
- 4.9 Graduatoria analitica per fattori positivi e per fattori negativi
- 4.10 Qualità della vita Empirica+A.T. Kearney
- 4.11 Variazioni degli indicatori di qualità della vita rispetto ad Empirica
- 4.12 Variazioni dell'indicatore Empirica+A.T. Kearney rispetto ad A.T. Kearney
- 4.13 Qualità della vita con variabili A.T. Kearney + questionario alle multinazionali
- 4.14 Dinamica regionale
- 4.15 Potenziale di mercato
- 4.16 Potenziale di mercato integrato con le esportazioni
- 4.17 Potenziale di mercato standardizzato
- 4.18 Potenziale di qualificazione
- 4.19 Potenziale di qualificazione standardizzato
- 4.20 Spostamenti di graduatoria rispetto ad Empirica
- 4.21 Posizionamento finale
- 5.1 Confronto pesi Empirica con pesi A.T. Kearney
- 5.2 Classifica delle regioni europee con I pesi A.T. Kearney
- 6.1 Sinossi delle classificazioni: sensitivity analysis

Indice dei Grafici

- 9.1 Occupazione creata
- 9.2 Percentuale degli incentivi sugli investimenti
- 9.3 Percentuale degli incentivi sugli investimenti diretti esteri (IDA)

1. *Scelte Localizzative ed Indicatori di Politica Economica*²

L'analisi che segue può essere vista come un tentativo di *analisi degli indicatori per la politica economica*, particolarmente significativi per le scelte localizzative e di investimento, per l'area del Mezzogiorno, della Lombardia e di selezionate aree europee. La scelta degli indicatori parte dalla considerazione della loro rilevanza in termini di significatività per la politica economica e di osservabilità per gli agenti economici. Ad una fase di selezione degli indicatori occorre far seguire una analisi delle preferenze espresse dagli stessi operatori sulla significatività di alcune variabili, all'interno di un più ampio insieme che la teoria economica indica come insieme informativo potenzialmente rilevante. Complementare alla significatività, è l'osservabilità delle variabili di interesse per la politica economica e per le decisioni degli agenti privati: l'osservabilità permette l'aggiornamento e il raffinamento dell'insieme informativo, e garantisce la possibilità di controllo dell'operato del policy maker o di istituzioni da esso delegate al raggiungimento di certi obiettivi. Un problema che in questo senso è stato ampiamente dibattuto in letteratura è quello della delega della politica monetaria alla Banca Centrale, con l'obiettivo esplicito di un target di inflazione prossimo a zero. La rilevanza degli aggregati monetari e di altre variabili macro e la loro osservabilità sono fondamentali per i problemi di *accountability* della Banca Centrale. Dal punto di vista del presente lavoro, un problema di indicatori si pone sia per il policy maker che per gli agenti privati nel valutare il grado di attrattività di aree regionali e nel porre in essere istituzioni che favoriscano la crescita. Gli interventi possono verificarsi sulla struttura economica (ad esempio, investimenti diretti del settore pubblico) o su agenti privati (disseminazione di informazione da parte di Agenzie di Sviluppo e gestione di incentivi). La delega da parte del Governo ad Agenzie di Sviluppo di un obiettivo di crescita regionale e di attrazione di nuovi investimenti richiede la controllabilità degli indicatori e dei risultati del lavoro delle Agenzie. Garantire un uso efficiente delle risorse richiede che l'azione delle Agenzie si traduca in risultati osservabili da parte del policy maker per quelle imprese che hanno ricevuto supporto (informativo, localizzativo, finanziario). La disponibilità di informazioni sulle imprese e sul territorio sui quali l'Agenzia ha operato rende l'Agenzia responsabile (*accountable*) per i risultati raggiunti.

Si pone, quindi, in primo luogo un problema di definizioni delle variabili di rilievo; tali variabili devono poter essere osservabili per tutti gli agenti interessanti. Le Agenzie di Sviluppo hanno un ruolo nella crescita regionale con una prima funzione informativa. In secondo luogo, possono intervenire con varie forme di incentivazione per ridurre quelle barriere di potenziale che aumentano il costo della localizzazione d'impresa rispetto a regioni concorrenti. Infine, occorre dare all'Agenzia un incentivo a perseguire il fine per il quale è stata delegata, con eventuale partecipazione alla gestione o agli utili delle imprese incentivate e/o rapporti pubblici sullo loro stato di redditività e sul livello di occupazione. In questo lavoro non analizzeremo questo problema di *governance* che si pone nel relazione triangolare fra Ente pubblico, Agenzia di Sviluppo e imprese, ma si approfondirà la fase di scelta di indicatori di

² Desidero ringraziare C. M. Guerci e V. Marcolongo per gli stimoli e le discussioni durante la stesura del lavoro. I miei ringraziamenti vanno inoltre a E. Baici, C. Bellavite Pellegrini, F. Timpano per gli utili commenti a questo lavoro presentato all'I.Re.R. della Lombardia. Dove è stato possibile alcuni spunti sono stati recepiti nel testo, mentre altri dovranno attendere ulteriori rielaborazioni.

policy e l'analisi di sensitività; in secondo luogo verranno descritte alcune relazioni fra il processo di investimento e Agenzia di Sviluppo.

La scelta di localizzazione di investimenti segue un complesso processo di valutazione nel quale molte variabili devono essere conosciute e sintetizzate. In questo studio le regioni del Mezzogiorno vengono analizzate singolarmente e poste a confronto con alcune aree europee, e con la Lombardia. Gli indicatori scelti sono quelli che emergono da un insieme di studi internazionali che pongono a confronto oltre 200 regioni europee e un ampio ventaglio di Paesi extraeuropei.

L'obiettivo è quello di costruire nuovi indicatori confrontandoli con quelli di empirica Delasasse (il cui rapporto sull'attrattività delle regioni europee è un benchmark europeo); in secondo luogo questi indicatori vanno aggregati sulla base di valutazioni che emergono da interviste. L'analisi viene effettuata partendo dalla disponibilità dei dati e delle classificazioni del Rapporto di Empirica sulle regioni, procedendo poi a confronti con dati di altre fonti (Eurostat, Istat, Tagliacarne), onde valutare la robustezza delle classificazioni proposte da Empirica e suggerire classificazioni alternative di interesse per potenziali investitori. Si cercherà per quanto possibile di riottenere I 5 indicatori sintetici finali, se necessario partendo da diverse microvariabili. I nuovi indicatori sintetici saranno pesati con I nuovi pesi ottenuti dalle interviste A.T.Kearney.

2. *La politica economica italiana ed europea e gli effetti sul Mezzogiorno*

L'analisi della situazione economica europea ed italiana negli anni '90 è essenziale per capire alcune delle evoluzioni più importanti nella situazione economica del Mezzogiorno, e per poterne valutare le prospettive di sviluppo.

La performance relative delle regioni del Mezzogiorno scontano, infatti, alcune scelte di politica economica europea ed italiana totalmente al di fuori del loro controllo. I fenomeni che hanno avuto un impatto decisivo sull'andamento economico del Mezzogiorno sono almeno tre: (a) la recessione europea del '90; (b) la svalutazione della Lira nel 1992; (c) l'adesione dell'Italia al progetto di moneta unica europea. Questi elementi esterni alla economia del Mezzogiorno hanno certamente avuto un impatto di breve periodo fortemente negativo, mentre nel lungo periodo la valutazione può essere differente, poiché tutti e tre sono comunque legati - direttamente o indirettamente - alla costituzione del Mercato Unico Europeo. Occorre, infine, ricordare l'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno nell'insieme delle scelte di politica economica che hanno avuto un effetto sulla performance regionale.

Il rallentamento del 1990

La riunificazione tedesca del '90 costituisce uno shock asimmetrico sull'intera Unione Europea, che ha destabilizzato la valuta stabile di riferimento, il Marco tedesco, provocando fortissime tensioni all'interno del Sistema Monetario Europeo. La Germania necessitava di fondi per la ricostruzione della collassata economia dell'Est; non potendo ricorrere alla leva inflazionistica per ovvi motivi, il governo tedesco decise finanziare la ricostruzione con un gigantesco programma di spesa pubblica; questo ha comportato un enorme aumento dei tassi di interesse con l'ulteriore positivo effetto di far affluire in Germania capitali dall'estero. Le spinte al rafforzamento del Marco nei confronti delle altre valute dello SME poterono essere contenute, fino al '92, solo con vertiginosi aumenti nei tassi di interesse dei paesi membri dello SME. La conseguenza aggregata di una politica fiscale tedesca espansiva, unita ad una politica monetaria europea uniformemente restrittiva fu la recessione europea del '90-'91; il Mezzogiorno subisce un rallentamento dei già scarsi investimenti insieme al resto del paese.

La svalutazione del 1992

Il 1992 è l'anno in cui il SME collassa, sotto il peso della speculazione interna europea, più che di quella internazionale (a grosse perdite di riserve della Banca d'Italia, fanno seguito analoghi profitti del sistema bancario italiano desumibili dai bilanci di fine '92), ormai convinta che le parità dei cambi fissate nel 1987 fossero definitivamente fuori linea con l'evoluzione dei fondamentali dopo lo shock della riunificazione tedesca del 1990.

La svalutazione fu un evento importante nel determinare l'ulteriore involuzione (almeno nel breve) dell'economia meridionale. La situazione è asimmetrica fra Centro-Nord e Mezzogiorno, con effetti opposti sulle due macro-aree. Il Centro-Nord è un'area a forte surplus commerciale, quindi una svalutazione della Lira ha dato un forte spinta alle esportazioni, riducendo contemporaneamente le importazioni. L'effetto netto sul Centro-Nord è quello di un rafforzamento del surplus negli scambi con l'estero.

Il Mezzogiorno, viceversa, ha un peso minimo nelle esportazioni di beni e servizi, mentre ha un livello di importazioni di beni di consumo proporzionale al reddito disponibile (che è ben al di sopra - per via dei trasferimenti dal settore pubblico - di quello prodotto localmente!); la svalutazione della Lira non ha avvantaggiato in misura considerevole il Sud perché poco presente sui mercati internazionali, mentre lo ha impoverito perché ne ha reso più cari i consumi: la svalutazione della Lira si è risolta in un impoverimento netto del Mezzogiorno poiché il suo potere d'acquisto si era ridotto, senza trarne alcuno stimolo alla creazione di valore aggiunto con domanda aggiuntiva di beni e servizi dall'estero (anche se vantaggi netti si sono avuti certamente nel settore turistico).

L'effetto di breve periodo è certamente quello descritto, anche se nel lungo anche il Mezzogiorno dovrebbe trarre stimolo dalla accresciuta competitività interna, come si evince da dati sull'export negli ultimi anni.

L'adesione al progetto Euro

Il terzo fattore esterno di rilievo è l'adesione dell'Italia al progetto di moneta unica. Di per sé questo è un fattore di stimolo alla crescita, in quanto elemento fondante del mercato unico europeo, ma il vincolo dei parametri di Maastricht ha imposto delle misure di bilancio fortemente restrittive. Gli anni '90, a partire dal governo Amato che ha realizzato una manovra restrittiva da L.90.000 miliardi, hanno visto il succedersi di manovre restrittive con conseguente riduzione degli investimenti pubblici e dei trasferimenti alle famiglie del Sud. Considerando che le regioni meridionali dipendono dai trasferimenti pubblici per una quota maggioritaria del reddito, risulta evidente che l'effetto sui livelli di benessere conseguenti alle politiche di rientro dal deficit (stabilizzazione del debito) pubblico è stato notevole e ha gravato sia sul livello degli investimenti - e quindi sulla futura capacità di crescita - che su quello dei consumi.

Gli effetti macroeconomici delle scelte europee sono state univoche in tutti i paesi dell'Unione che partecipano al progetto di moneta unica: quasi scomparsa dell'inflazione, drastica riduzione dei deficit pubblici, riduzione dei tassi di interesse, livello estremamente elevato di disoccupazione di lunga durata.

L'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno

A questo quadro europeo, l'Italia aggiunge di proprio altri due elementi politici con implicazioni economiche rilevanti ai nostri fini: l'esperienza giudiziaria di Mani Pulite e l'abolizione dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

L'effetto di Mani Pulite è stato quello di sospendere realizzazioni di opere pubbliche, con effetti fortissimi sul paese e catastrofici per il settore edilizio del Mezzogiorno³.

Nel 1991 viene proposto un referendum per l'abrogazione degli interventi di natura infrastrutturale, ma senza intaccare la parte di legislazione legata all'incentivazione dell'attività economica. In seguito al placet della Cassazione (15-12-92) ed alla pressione della Lega Nord sull'opinione pubblica, il Governo decide l'abolizione dell'intervento straordinario a partire dal 1/5/93 rinunciando ad un passaggio graduale pur già annunciato a fine ottobre 92. La volontà di evitare il referendum porta al

³ Si noti che queste sono osservazioni di carattere esclusivamente economico sugli effetti di fatto del fenomeno menzionato, sono escluse valutazioni politiche o di altra natura, considerate non pertinenti alla presente analisi.

decreto legislativo del 3/4/93 con il quale si anticipa la abrogazione dell'intero impianto sull'intervento straordinario al 15/4, e se ne indica la sostituzione con l'intervento per le aree depresse, con questo implicitamente negando una dimensione specifica ed autonoma al problema del Mezzogiorno, « assimilare il problema strutturale del Mezzogiorno ai problemi congiunturali delle ristrette aree di crisi presenti anche nelle regioni più sviluppate era sintomatica della volontà di negare l'esistenza stessa della questione meridionale»⁴. Si poneva a questo punto il problema di ridefinire le aree depresse del territorio nazionale in modo congruente a obiettivi comunitari e di trasferire le competenze per la gestione degli strumenti di intervento alle amministrazioni ordinarie.

⁴ Si veda S. Cafiero (1995), Politiche per le aree depresse: siamo ad una svolta?, Rivista Economica del Mezzogiorno, n.4.

3. *Effetto Paese e Modelli Regionali di Crescita*

3.1 *Modelli Regionali di Crescita*

Si delinea in Europa una chiara mappa dei modelli di crescita regionale:

-le regioni periferiche a Nord-Ovest (più alcune aree della Grecia) hanno il modello più competitivo ed innovativo, basato su aumenti di produttività con aumenti di occupazione;

-le regioni periferiche di estremo Nord ed estremo Sud hanno il modello di crescita peggiore, con diminuzione di posti di lavoro a seguito di diminuzioni di reddito;

-il core d'Europa insieme alla penisola Iberica ed alla gran parte della Grecia hanno adottato un second best (crescita di razionalizzazione, concentrata peraltro in luoghi dove la produttività era già alta).

Un quarto modello di crescita, aumento dell'occupazione in seguito a rinunce a quote di reddito, si è verificato solo in Trentino e in Vestfold (Norvegia). (Vedi tabelle seguenti).

Modelli regionali di crescita del 1998 per il Mezzogiorno, la Lombardia e selezionate aree estere

Tab. 3.1

MODELLI DI CRESCITA	PAESI E REGIONI
1. Aumento della produttività con aumento dell'occupazione	Irlanda (1), Galles (1)
2. Crescita di razionalizzazione	Alsazia (1), [Veneto (1)], Basilicata (1), Calabria (2), Paese Basco (1)
3. Aumento dell'occupazione mediante rinunce a quote di reddito	
4. Diminuzione dei posti di lavoro a seguito di perdite di reddito	Lombardia (1), Campania (2), Abruzzo (1), Molise (2), Puglia (2), Sicilia (2), Sardegna (1), [Piemonte (1), Valle d'Aosta (1), Liguria (1), Lombardia (1), Friuli-Venezia Giulia (1), Emilia-Romagna (1), Toscana (1), Umbria (1), Marche (1), Lazio (2)]

Fonte: Elaborazione su dati empirica Delasasse 1998.

(Nota A: sono indicati in parentesi (accanto alle regioni) I modelli di crescita delle regioni nel Rapporto empirica Delasasse del 1993)

(Nota B: il modello medio europeo per il 98 risulta essere il 2)

Classificazione dei Paesi per modello di crescita regionale

Tab. 3.2

MODELLI DI CRESCITA	PAESI E REGIONI
1. Aumento della produttività con aumento dell'occupazione	Irlanda, Gran Bretagna, Norvegia, Grecia (parte), Islanda, Danimarca

2.Crescita di razionalizzazione	Belgio, Germania, Francia, Grecia (parte), Spagna, Portogallo, Lussemburgo, Olanda,
3.Aumento dell'occupazione mediante rinunce a quote di reddito	(Trentino, Vestfold)
4.Diminuzione dei posti di lavoro a seguito di perdite di reddito	Italia, Finlandia, Svezia

Fonte: Elaborazione su dati empirica Delasasse 1998.

Le precedenti Tabelle mostrano chiaramente la situazione dell'Italia e la sua evoluzione negli anni '90. All'inizio degli anni '90 l'Italia seguiva i due migliori modelli di crescita: il Centro-Nord registrava aumenti di produttività con aumenti di occupazione, mentre il Mezzogiorno cresceva razionalizzando. Nel 1998 la situazione è drammaticamente peggiorata e 16 regioni su 20 seguono il peggiore modello di crescita (diminuzione dei posti di lavoro a seguito di perdite di reddito); solamente Veneto, Basilicata e Calabria risultano in crescita di razionalizzazione (modello 2).

3.2 *Una misura sintetica dell'Effetto Paese per indicatore*

Al fine di dare una misura sintetica dell'*effetto paese* per ogni singolo indicatore sintetico, si analizza la posizione relativa del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord e la dispersione delle posizioni nella classifica delle regioni europee; è di interesse anche il confronto con selezionate aree estere. Empirica Delasasse definisce i singoli indicatori nel modo seguente:

1. Dinamica Regionale è composto da
 - Sviluppo del PIL pro capite, 1990-1996
 - Creazione di posti di lavoro, 1992-1996/97
2. Potenziale di Mercato è composto da
 - Mercato raggiungibile attraverso il traffico affari e merci, 1997
 - Occupati nei servizi (in rapporto alla forza lavoro totale)
3. Costi è composto da
 - PIL per abitante, in ECU, 1997
 - Costi lordi mensili di manodopera, in ECU, 1997
4. Potenziale di Qualificazione è composto da
 - Rapporto fra forza lavoro in entrata ed in uscita
 - Centri di Ricerca e Sviluppo, ogni 1000 ab., 1996-97
 - Studenti delle facoltà tecniche e scientifiche per 1000 ab., 1996
5. Qualità della Vita è composto da
 - Misurazione di 8 gas di scarico per 1000 ab. e per Km. quadrato
 - Posti letto in alberghi ogni 1000 ab., 1995
 - Posti letto negli ospedali ogni 1000 ab., 1995
 - Vittime di incidenti stradali ogni 1000 ab., 1994/95.

QUALIFICAZIONE: Il Centro-Nord ha un'ampia dispersione, ed è presente sui 4 quartili, così come il MG (buon effetto paese). La concentrazione nel CentroNord è maggiore nel IV quartile, mentre il MG è più concentrato fra il secondo ed il terzo: all'interno di una complessiva buona performance del paese, il MG delinea una sua performance sub-nazionale superiore alla media (specificità).

QUALITA' DELLA VITA: Nessuna regione del paese è presente sul primo quartile: specificamente, il Centro-Nord è presente sugli ultimi 3, mentre il MG sul II e III (debole effetto paese). Il MG ha una minore dispersione, con posizioni più alte in classifica (forte specificità).

COSTI: Il paese risulta presente sui primi due quartili, quindi con una ottima performance complessiva (effetto paese); il Centro-Nord è più concentrato sul II, mentre il MG è presente sul primo e fortemente concentrato, mettendo in evidenza una forte omogeneità del MG (forte specificità).

POTENZIALE DI MERCATO: questa variabile è basata su un calcolo di aree intorno all'area in considerazione, ed è quindi poco adatta ad una valutazione di di effetto paese; certamente il MG esprime una propria specificità essendo presente solo quasi nell'ultimo quartile.

DINAMICA REGIONALE: il paese è presente solo negli ultimi due quartili, con il Centro-Nord equamente ripartito sul III quartile con 6 regioni e sul IV con altre 6, e il MG presente sul IV con 8 (forte effetto paese); la dispersione del MG nettamente inferiore di quella del Centro-Nord evidenziando un aspetto di omogeneità interna (buona specificità).

CLASSIFICA REGIONALE: il paese è presente esclusivamente nel III e IV quartile, registrando la scarsa attrattività dell'Italia per gli investimenti esteri (fortissimo effetto paese); la dispersione delle due aree è identica (specificità nulla).

Segue da quest'analisi che molte regioni del Mezzogiorno d'Italia, pur mostrando elementi di dinamismo sono inserite in un contesto negativo per lo sviluppo che ha un effetto di trascinamento negativo anche sulle regioni più dinamiche del Paese (vedi la debole performance della Lombardia).

Tab. 3.3

QUALIFICAZIONE	Posizione Regionale	Dispersione
Centro-Nord	23, 73, 77, 148, 181, 193,209, 225, 239, 241, 242	219
Mezzogiorno	41, 48, 61, 67, 74, 104, 205, 213	172
Estero	6, 8, 127, 135, 224	216
Regioni	Ir, A, W, W, PV	

Tab. 3.4

QUALITA' DELLA VITA	Posizione Regionale	Dispersione
Centro-Nord	68, 105, 120, 123, 133, 142, 168, 176, 183, 190, 194, 205	137
Mezzogiorno	63, 65, 73, 79, 109, 125, 128, 160	97
Estero	92, 114, 154, 156, 198	106
Regioni	A, Ir, W, W, PV	

Tab. 3.5

COSTI	Posizione Regionale	Dispersione

Centro-Nord	57, 63, 76, 92, 93, 95, 102, 105, 114, 117, 123, 124	67
Mezzogiorno	37, 39, 41, 44, 47, 49, 50, 52	15
Estero	51, 103, 126, 130, 143	92
Regioni	PV, A, W, Ir, W	

Tab. 3.6

MERCATO POTENZIALE	Posizione Regionale	Dispersione
Centro-Nord	43, 98, 104, 110, 115, 119, 137, 142, 152, 157, 172, 173	130
Mezzogiorno	170, 179, 185, 187, 207, 208, 220, 226	56
Estero	20, 158, 161, 163, 169	149
Regioni	A, W, Ir, PV, W	

Tab. 3.7

DINAMICA REGIONALE	Posizione Regionale	Dispersione
Centro-Nord	113, 124, 140, 147, 170, 177, 183, 188, 192, 196, 200, 227	114
Mezzogiorno	187, 197, 213, 218, 223, 233, 241, 242	55
Estero	1, 90, 104, 122, 172	171
Regioni	Ir, A, W, W, PV	

Tab. 3.8

CLASSIFICA REGIONALE	Posizione Regionale	Dispersione
Centro-Nord	128, 148, 151, 157, 162, 175, 202, 203, 209, 212, 219, 220	92
Mezzogiorno	145, 173, 184, 190, 206, 208, 218, 235	90
Estero	10, 19, 150, 166, 221	211
Regioni	A, Ir, W, W, PV	

Fonte Tab 3.3-3.8: Elaborazione propria.

3.2.7 *Confronto Sinottico con Regioni Europee Selezionate*

Viene presentato un confronto fra il Mezzogiorno e ciascuna delle aree estere considerate, prendendo come riferimento I quartili di appartenenza per ciascuna variabile (I quartile: migliore; IV quartile: peggiore); la tabella 3.9 offre una **misura della distanza** (in termini di quartili) fra il Mezzogiorno ed alcune delle regioni europee di interesse. Si evidenzia l'ottima posizione del MG come Qualificazione, Qualità della Vita e Costi, insieme alla pessima performance economica come Dinamica di Mercato (performance deludente anche sul Potenziale di Mercato, ma di cui si nutrono dubbi sulla comparabilità/significatività).

Tab. 3.9

Regioni	Qualific	Qualità Vita	Costi	Mkt Potenz.	Dinamica Mkt	Classifica Finale
MG	I-II	I-II	I	IV	IV	III-IV

Alsazia	I	II	II	I	II	I
Irlanda	I	II	II	III	I	I
Galles	III	III	II	III	II	III
P. Vasco	IV	IV	I	III	III	IV

Fonte: Elaborazione propria.

4. Analisi Performance Regionale: confronto fra gli indicatori Empirica e nuovi indicatori

Emerge dall'analisi degli indicatori regionali di Empirica un insieme di elementi di differenziazione, che hanno fondamento nelle dinamiche delle singole variabili sottostanti. Nell'analisi è stata inserita anche la Lombardia per permettere un confronto della dinamica del Mezzogiorno con quella del resto del Paese, e proprio dal confronto con la Lombardia emergono a livello di indicatori sintetici alcune sorprese, come il posizionamento della Lombardia, sul *Potenziale di Qualificazione*, dopo Campania, Basilicata, Calabria e Puglia.

Possiamo anticipare la conclusione di questa parte dell'analisi: la gran parte delle regioni del Mezzogiorno è molto competitiva (rispetto alle altre regioni europee di interesse) sul *Costo del Lavoro*, sulla *Qualità della Vita*, benché la definizione di qualità della vita dipenda dall'orientamento socio-culturale, e sul *Potenziale di Qualificazione*.

4.1 Costo del Lavoro

Tab. 4.1

Paese	Nome della Regione	Costi
Italia	CALABRIA	037
Italia	MOLISE	039
Italia	CAMPANIA	041
Italia	BASILICATA	044
Italia	PUGLIA	047
Italia	SICILIA	049
Italia	ABRUZZO	050
Spagna	PAIS VASCO	051
Italia	SARDEGNA	052
Francia	ALSAZIA	103
Italia	LOMBARDIA	123
Regno Unito	CLWYD, DYFED, POWYS	126
Irlanda	IRLANDA	130
Regno Unito	GWENT, MID-S.-W. GLAMORGAN	143

Fonte: empirica Delasasse (1998).

Per completezza si riporta una Tabella con tutte le regioni italiane:

Tab. 4.3

Regioni	Costo Lavoro Eurostat x1000Ecu, 1994	Regioni	Costo Lavoro Eurostat
Calabria	19,18	Calabria	19,18
Puglia	19,92	Puglia	19,92
Basilicata	20,44	Basilicata	20,44
Sicilia	20,71	Sicilia	20,71
Campania	21,25	Campania	21,25
Abruzzo	21,68	Abruzzo	21,68
Umbria	21,72	Molise	21,98
Molise	21,98	Sardegna	22,56
Trentino	22,24	Irlanda	22,85
Marche	22,37	Pais V.	24,06
Sardegna	22,56	Lombardia	25,75
Veneto	22,59	Alsazia	28,81
Irlanda	22,85	Galles	..
Toscana	23,89		
Valle d'A	24,05		
Pais V.	24,06		
FVG	24,42		
Piemonte	24,86		
Emilia R	24,94		
Lombardia	25,75		
Liguria	25,91		
Lazio	27,5		
Alsazia	28,81		
Galles	..		

Fonte: Elaborazione propria.

L'analisi del costo lordo del lavoro evidenzia – con i dati 1994 – una notevole differenziazione fra Mezzogiorno e Centro-Nord; tuttavia, il lavoro di F. Origo sull'indagine Eurostat (SES) indica una bassissima dispersione interregionale nelle retribuzioni. Probabilmente l'elemento decisivo nella differenza fra i due risultati sta nel peso dei contributi sociali (tenendo conto che la Unione Europea ha chiesto di eliminare la fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno, si può prevedere una riduzione del gap fra i risultati relativi alle retribuzioni e quelli relativi al costo del lavoro).

4.2 *Qualità della Vita*

Tab. 4.4

Paese	Nome della Regione	Qualità della vita
<i>Italia</i>	ABRUZZO	063
<i>Italia</i>	BASILICATA	065
<i>Italia</i>	CALABRIA	073
<i>Italia</i>	CAMPANIA	079
<i>Francia</i>	ALSAZIA	092
<i>Italia</i>	MOLISE	109
<i>Irlanda</i>	IRLANDA	114
<i>Italia</i>	PUGLIA	125
<i>Italia</i>	SICILIA	128
<i>Regno Unito</i>	CLWYD, DYFED, POWYS	154
<i>Regno Unito</i>	GWENT, MID-S.-W. GLAMORGAN	156
<i>Italia</i>	SARDEGNA	160
<i>Italia</i>	LOMBARDIA	190
<i>Spagna</i>	PAIS VASCO	198

Fonte: empirica Delasasse (1998).

L'indice di **Qualità della Vita** calcolato da Empirica è legato a tre variabili: letti d'ospedale, letti d'albergo ed 8 fattori inquinanti. Tale indice appare decisamente sensibile alla scelta della variabili; si può provare ad usare diverse variabili (con i limiti di disponibilità di dati) e se ne sono scelte 8, di cui 4 positive e 4 negative; queste otto variabili (di uguale peso) sono indicate nella tabella sottostante:

Tab. 4.5

INDICATORI DI QUALITA' DELLA VITA			
POSITIVI			
Medici	Alloggi	Autoveicoli	Consumo elettricità
NEGATIVI			
Incidenti stradali	Suicidi	Decessi per malattie cardiovascolari	
Tumori al sistema respiratorio			

Fonte: Elaborazione propria.

Il numero dei medici è una proxy della capillarità dell'assistenza sanitaria nel territorio, mentre la disponibilità di alloggi è comunque un indice di benessere di lungo periodo delle famiglie, mentre disponibilità di autoveicoli e consumi elettrici sono più legati agli andamenti economici di breve periodo. Il numero di incidenti stradali è una proxy del senso d'ordine e di disciplina di una regione, le malattie cardiovascolari e i tumori al sistema respiratorio possono fornire informazioni sulla qualità dell'ambiente naturale e di lavoro. Il numero di suicidi non ha bisogno di commenti.

La tabella sottostante riporta nella seconda colonna il punteggio totale dei fattori positivi e nella terza il punteggio dei fattori negativi (per il Galles I dati sono mancanti) e l'ultima colonna indica la graduatoria con valori standardizzati (con l'esclusione del Galles). Si aggiunge, inoltre, un prospetto con le principali variazioni rispetto alla classifica di Empirica.

Tab. 4.6

	Tot+	Tot-	Qualità Vita	Qualità Vita Stand
Calabria	273,1	208,2	64,9	100
Sicilia	271,4	231,5	39,9	61,4
Alsazia	324,3	286,1	38,2	58,8
Molise	280,6	249,2	31,4	48,3
Pais Vasco	281,5	251,6	29,9	46
Campania	231,5	218,3	13,2	20,3
Basilicata	235,1	226,2	8,9	13,7
Puglia	232,1	232	0,1	0,001
Sardegna	267,6	277,3	-9,7	-14,9
Abruzzo	248,7	272,2	-23,5	-36,2
Lombardia	286,1	323	-36,9	-56,8
Irlanda	228,6	271,3	-42,7	-65,7
Galles	274,3 ..			

Fonte: Elaborazione propria.

Tab. 4.7

SPOSTAMENTI DI GRADUATORIA RISPETTO AD EMPIRICA	
Indicatore: QUALITA' DELLA VITA	
Calabria	↑
Sicilia	↑↑
Alsazia	↑
Molise	↑
Pais Vasco	↑↑
Campania	↓
Basilicata	↓↓
Puglia	≈
Sardegna	↑
Abruzzo	↓↓
Lombardia	≈
Irlanda	↓↓
Galles	non confrontabile

Fonte: Elaborazione propria.

Come si può vedere la Sicilia e I Paesi Baschi hanno avuto dei forti miglioramenti in classifica, mentre Basilicata e Irlanda peggiorano fortemente, e l'Abruzzo passa dalla prima alla decima posizione. Restano invariate, invece, le posizioni di Puglia e Lombardia. Queste differenze mostrano che un indicatore quale la qualità della vita è comunque soggetto ad ampi margini di soggettività dovuti alla cultura locale ed agli interessi specifici dell'analisi. Risulta interessante analizzare separatamente il rank delle singole regioni sui fattori positivi e su quelli negativi:

Tab. 4.8

Fattori Positivi		Fattori Negativi	
Alsazia	324,3	Galles	..
Lombardia	286,1	Lombardia	323
Pais Vasco	281,5	Alsazia	286,1
Molise	280,6	Sardegna	277,3
Galles	274,3	Abruzzo	272,2
Calabria	273,1	Irlanda	271,3
Sicilia	271,4	Pais Vasco	251,6
Sardegna	267,6	Molise	249,2
Abruzzo	248,7	Puglia	232
Basilicata	235,1	Sicilia	231,5
Puglia	232,1	Basilicata	226,2
Campania	231,5	Campania	218,3
Irlanda	228,6	Calabria	208,2

Fonte: Elaborazione propria.

Nota: per il Galles non sono disponibili dati sui fattori negativi.

Si vede chiaramente che Lombardia ed Alsazia, sono le prime sia per fattori positivi che per quelli negativi; seguono con forti fattori positivi Paesi Baschi, Molise e Galles, che invece sono in posizione intermedia per fattori negativi. Gran parte delle regioni meridionali non spicca su fattori positivi né su quelli negativi. Da osservare la posizione dell'Irlanda, che risulta la più debole sui fattori positivi ed in posizione intermedia sui fattori negativi. Come ipotesi di lavoro, si può sostenere che elemento rilevante nelle decisioni di localizzazione sia **l'intensità** di fattori positivi o negativi.

Si danno qui di seguito I valori delle singole variabili componenti la Qualità della vita:

Tab. 4.9

	Medici	Alloggi	Autovetture	Consumi elettrici	Tot +
Abruzzo	18,6	97,3	88,2	44,6	285,1
Molise	69,7	97,1	74,2	39,6	308,6
Campania	37,2	70,5	74,4	49,4	268,6
Puglia	27,9	85,4	70,9	47,9	242,6
Basilicata	37,2	89,1	70,7	38,1	268,7
Calabria	55,8	100	69,5	47,8	328,6
Sicilia	37,2	95,2	82,6	56,4	285,9
Sardegna	41,8	84,4	80,1	61,3	301,9
Lombardia	46,5	86,2	100	53,4	322,3
Irlanda	39,5	64,2	46,4	78,5	236,4
Galles	39,5	85,4	59,7	89,7	295,1
Alsazia	69,7	80,5	74,1	100	389
Pais Vasco	100	75,8	57,2	48,5	381,5

	Incidenti stradali	Suicidi	Infarti	Tumori Respiratori	Tot -
Abruzzo	77,1	43,6	86,5	65	272,2
Molise	64,8	34,4	100	50	249,2
Campania	56,7	25,8	69,2	66,6	218,3
Puglia	76,5	32,1	61,5	61,9	232
Basilicata	67,2	39	78,8	41,2	226,2
Calabria	61,7	25,2	76,9	44,4	208,2
Sicilia	54,9	38,5	82,6	55,5	231,5
Sardegna	85,8	64,3	65,3	61,9	277,3
Lombardia	100	50	73	100	323
Irlanda	67,2	57,4	76,9	69,8	271,3
Galles
Alsazia	68,5	100	55,7	61,9	286,1
Pais Vasco	88,2	47,7	53,8	61,9	251,6

Fonte: Elaborazione propria su dati Eurostat.

4.2.1 Confronti fra gli Indicatori di Qualità della Vita

Si procederà ora ad un confronto, integrando insieme l'indicatore di Empirica con il nostro: si è provveduto a combinare insieme tutte le variabili di Empirica e quelle usate sopra per la riclassificazione, ottenendo un ordinamento di qualità della vita, sulla base del massimo numero di variabili disponibili, qui sotto riportato.

Tab. 4.10

Regioni	Qualità Vita Stand
Galles	
Calabria	93,75
Alsazia	62,5
Sicilia	43,75
Campania	18,75
Abruzzo	12,5
Molise	6,25
Basilicata	0
Sardegna	-18,75
Lombardia	-50
Puglia	-62,5
Irlanda	-81,25
Pais Vasco	-100

Fonte: Elaborazione propria.

Nell'indicatore A.T. Kearney+Empirica, si nota lo spostamento netto dei Paesi Baschi, rispetto alla nostra riclassificazione A.T. Kearney: ritornano alla posizione assegnata da Empirica; il motivo di ciò consiste nel fatto che due delle tre variabili di Empirica – specificamente, I posti letto in alberghi e ospedali e l'inquinamento sono particolarmente negative per I Paesi Baschi, mentre quelle utilizzate da noi non risultano così negativamente polarizzate; anche l'Abruzzo subisce un notevole spostamento, ma in senso positivo, passando dalla terz'ultima posizione nell'indicatore A.T. Kearney alla quinta nell'indicatore A.T. Kearney+Empirica . Il resto della classifica sostanzialmente conferma la riclassificazione ATK. Si confrontino nella tabella sottostante le variazioni dei vari indicatori rispetto all'indicatore di Empirica:

Variazione dei diversi indicatori di Qualità della Vita rispetto ad Empirica

Tab. 4.11

VARIAZIONI RISPETTO AD EMPIRICA		
REGIONI	ATK	EMPIRICA+ATK
Abruzzo	--	--
Molise	+	=
Campania	-	=
Puglia	=	-
Basilicata	--	
Calabria	+	+
Sicilia	++	++
Sardegna	+	+
Lombardia	=	+
Irlanda	--	--
Galles	nc	nc
Alsazia	+	++
Pais Vasco	++	=

Tab. 4.12

VARIAZIONI INDICATORE A.T. Kearney + EMPIRICA RISPETTO AD ATK	
REGIONI	ATK+EMPIRICA
Abruzzo	++
Molise	-
Campania	+
Puglia	-
Basilicata	=
Calabria	=
Sicilia	-
Sardegna	+
Lombardia	+
Irlanda	
Galles	+
Alsazia	+
Pais Vasco	--

Fonte: Elaborazione propria

4.3 *Dinamica Regionale*

Il Mezzogiorno risulta poco competitivo in termini di *Mercato Potenziale* e di *Dinamica Regionale*; queste ultime due variabili vanno esaminate più in dettaglio perché tutto il settore estero (importazioni ed esportazioni) non è incluso, mentre proprio in questi ultimi 6 anni alcune aree del Mezzogiorno si sono lanciate sui mercati internazionali. La Dinamica di Mercato viene da Empirica definita sulla base di:

Dinamica della crescita: Scostamento della crescita del Pil dalla media nazionale + crescita del Pil;

Dinamica del Mercato del Lavoro: diminuzione della disoccupazione in punti percentuali.

Tab. 4.14

Paese	Nome della Regione	Dinamica
<i>Irlanda</i>	IRLANDA	001
<i>Francia</i>	ALSAZIA	090
<i>Regno Unito</i>	GWENT, MID-S.-W. GLAMORGAN	104
<i>Regno Unito</i>	CLWYD, DYFED, POWYS	122
<i>Spagna</i>	PAIS VASCO	172
<i>Italia</i>	LOMBARDIA	192
<i>Italia</i>	BASILICATA	197
<i>Italia</i>	ABRUZZO	197
<i>Italia</i>	CALABRIA	213
<i>Italia</i>	SARDEGNA	218
<i>Italia</i>	PUGLIA	223
<i>Italia</i>	SICILIA	233
<i>Italia</i>	MOLISE	241
<i>Italia</i>	CAMPANIA	242

Fonte: empirica Delasasse (1998).

4.4 *Potenziale di Mercato*

Tab. 4.15

Paese	Nome della Regione	Potenziale di mercato
<i>Francia</i>	ALSAZIA	020
<i>Italia</i>	LOMBARDIA	043
<i>Regno Unito</i>	GWENT, MID-S.-W. GLAMORGAN	158
<i>Irlanda</i>	IRLANDA	161
<i>Spagna</i>	PAIS VASCO	163
<i>Regno Unito</i>	CLWYD, DYFED, POWYS	169
<i>Italia</i>	CAMPANIA	170
<i>Italia</i>	ABRUZZO	179
<i>Italia</i>	MOLISE	185
<i>Italia</i>	PUGLIA	186
<i>Italia</i>	BASILICATA	207
<i>Italia</i>	SICILIA	208
<i>Italia</i>	CALABRIA	220
<i>Italia</i>	SARDEGNA	226

Fonte: empirica Delasasse (1998).

Come si vede dalla tabella il *Potenziale di Mercato* delle regioni del Mezzogiorno non è certamente fra I migliori d'Europa: fra l'Alsazia, al ventesimo posto in Europa, e la Sardegna ci sono oltre 200 posizioni di distacco. Si è provato ad integrare le variabili di Empirica con il settore estero, in particolare con le esportazioni dalle singole regioni, per misurare un aspetto di potenziale di mercato che le variabili di Empirica – che misurano la popolazione ad una distanza di 300 e 800 km - potrebbero non cogliere. Si riportano nella tabella sottostante I dati sull'export:

Tab. 4.16

	Export 95 pro capite x1000US\$	Export 95 pro capite x1000US\$ - Stand
Abruzzo	3,3	Alsazia 100
Molise	1,37	Irlanda 99
Campania	1,02	Lombardia 72,1
Puglia	1,33	Galles 29,9
Basilicata	0,73	Abruzzo 27,2
Calabria	0,1	Pais Vasco 17,2
Sicilia	0,65	Molise 12,4
Sardegna	1	Puglia 12
Lombardia	7,94	Campania 9,2
Irlanda	10,9	Sardegna 9
Galles	3,29	Basilicata 6,6
Alsazia	11	Sicilia 5,9
Pais Vasco	1,9	Calabria 1

Nota: Il dato su Paesi Baschi e Galles è stimato con la densità di popolazione
Fonte: Elaborazione su dati Eurostat.

Quando l'indicatore di Empirica viene integrato con I dati sull'export le variazioni di posizioni sono minime; la tabella sottostante fornisce la nuova classificazione:

Tab. 4.17

Regione	Potenziale di Mercato	Stand
Alsazia	295,88	100
Lombardia	240,55	81,3
Irlanda	182,89	61,7
Galles	109,9	37,2
Pais Vasco	100,25	33,8
Abruzzo	84,84	28,4
Campania	80,98	27,4
Molise	66,67	22,3
Puglia	65,18	22
Basilicata	49,97	16,9
Sicilia	46,05	15,5
Sardegna	36,71	12,2
Calabria	33,96	11,5

Fonte: Elaborazione propria.

4.5 *Potenziale di Qualificazione*

Per quanto riguarda il *Potenziale di Qualificazione* regionale - basato sulla presenza di centri di ricerca, cultura scientifica e dinamica della forza lavoro - secondo l'analisi svolta da Empirica, il Mezzogiorno risulta in posizione intermedia.

Tab. 4.18

Paese	Nome della Regione	Qualificazione
<i>Irlanda</i>	<i>IRLANDA</i>	006
<i>Francia</i>	<i>ALSAZIA</i>	008
<i>Italia</i>	<i>CAMPANIA</i>	041
<i>Italia</i>	<i>BASILICATA</i>	048
<i>Italia</i>	<i>CALABRIA</i>	061
<i>Italia</i>	<i>PUGLIA</i>	067
<i>Italia</i>	<i>LOMBARDIA</i>	073
<i>Italia</i>	<i>SICILIA</i>	074
<i>Italia</i>	<i>SARDEGNA</i>	104
<i>Regno Unito</i>	<i>CLWYD, DYFED, POWYS</i>	127
<i>Regno Unito</i>	<i>GWENT, MID-S.-W.GLAMORGAN</i>	135
<i>Italia</i>	<i>ABRUZZO</i>	205
<i>Italia</i>	<i>MOLISE</i>	213
<i>Spagna</i>	<i>PAIS VASCO</i>	224

Fonte: empirica Delasasse (1998).

Si è deciso di procedere nel valutare la classificazione di Empirica ridefinendo l'indicatore **Qualificazione** sulla base di tre variabili:

Studenti iscritti scuola superiore professionale
Studenti universitari
Addetti R&D

Tali variabili sono state ponderate per la popolazione e sommate algebricamente fra loro. Si noti che la classifica ottenuta non muta eliminando la terza variabile, e ciò indica una scarsa significatività di tale variabile. Il motivo della scelta è quello di rendere immediatamente evidente il legame fra qualificazione ed istruzione/R&D, e i risultati sono decisamente diversi da quelli proposti da Empirica (a causa della esclusione della variabile sulla forza lavoro?), come può vedersi dalla tabella sottostante (ad esempio, in Molise indica la presenza di 169 studenti e addetti R&D ogni 1000 abitanti, contro i 38 dell'Irlanda):

Tab. 4.19

Regione	Qualificazione
Molise	100
Abruzzo	50,2
Alsazia	48,5
Sardegna	47,3
Pais Vasco	43,7
Sicilia	42
Campania	40,2
Puglia	40,2
Galles	39
Lombardia	38,4
Basilicata	35,5
Calabria	31,3
Irlanda	28,4

Fonte: Elaborazione propria.

Si riassumono nel seguente prospetto gli spostamenti di graduatoria rispetto ad Empirica e l'intensità di tali spostamenti:

Tab. 4.20

SPOSTAMENTI DI GRADUATORIA RISPETTO AD EMPIRICA	
Indicatore: POTENZIALE DI QUALIFICAZIONE	
Molise	↑↑
Abruzzo	↑↑
Alsazia	↓
Sardegna	↑↑
Pais Vasco	↑↑
Sicilia	↑
Campania	↓↓
Puglia	↓
Galles	↑
Lombardia	↓
Basilicata	↓↓
Calabria	↓↓
Irlanda	↓↓

Fonte: Elaborazione propria.

Nel complesso risulta che le regioni italiane guadagnano posizioni, Galles e Alsazia rimangono con posizioni sostanzialmente invariate, I Paesi Baschi passano dall'ultimo al quinto posto, mentre l'Irlanda passa dal primo all'ultimo. Come potenziale di qualificazione la posizione italiana rimane, quindi sostanzialmente intermedia con un certo miglioramento rispetto all'analisi di Empirica.

4.6 Sintesi degli Indicatori

La ponderazione della performance dei singoli indicatori di Empirica con dei pesi ottenuti da interviste agli imprenditori dà luogo, sempre secondo Empirica, alla seguente classifica finale delle regioni di interesse:

Tab. 4.21

Paese	Nome della Regione	Posizionamento finale
Francia	ALSAZIA	010
Irlanda	IRLANDA	019
Italia	LOMBARDIA	128
Italia	BASILICATA	145
Regno Unito	GWENT, MID-S.-W. GLAMORGAN	150
Regno Unito	CLWYD, DYFED, POWYS	166
Italia	CAMPANIA	173
Italia	CALABRIA	184
Italia	PUGLIA	190
Italia	SICILIA	206
Italia	ABRUZZO	208
Italia	SARDEGNA	218
Spagna	PAIS VASCO	221
Italia	MOLISE	235

Fonte: empirica Delasasse (1998).

Nel complesso emergono almeno due considerazioni: in primo luogo, il Mezzogiorno si va differenziando al suo interno, come dimostra la posizione della Basilicata nella classifica finale di Empirica delle regioni, ma anche la dinamica di Campania e Puglia è promettente; decisamente meno brillante la performance di Sicilia e Sardegna; invece la Calabria presenta segnali misti, quello più positivo essendo il modello di crescita di razionalizzazione fra 1993-1998 (insieme alla Basilicata), mentre il resto d'Italia (esclusi il Trentino ed il Veneto) ha un modello di crescita peggiore. In secondo luogo, la complessiva dinamica del Paese ha un forte effetto di trascinamento sulle singole regioni, contribuendo nel caso italiano a deprimerne il potenziale di crescita.

5. *Analisi dei Coefficienti di Ponderazione degli Indicatori e confronti*

La Tabella 5.1 riporta I pesi che Empirica ha usato per pesare I propri indicatori per ottenere il posizionamento finale delle regioni europee. Come si vede I pesi derivati dall'indagine A.T. Kearney – interviste dirette a top executives di multinazionali realizzate da Vice President A.T. Kearney - confermano la rilevanza di tutti gli indicatori, mentre si rilevano due differenze notevoli: l'indicatore di Potenziale di Mercato in Empirica ha un peso del 22% mentre l'indagine A.T. Kearney evidenzia un peso del 28,7%; il Costo del Lavoro risulta avere un peso dell'11%, confermando perfettamente il risultato di Empirica. I due indicatori principali di A.T. Kearney coincidono con quelli di Empirica con un peso lievemente inferiore (52,3% per Potenziale di Mercato e Dinamica Regionale contro il 56% di Empirica); I pesi di Potenziale di Qualificazione e Qualità della Vita risultano, invece, leggermente superiori rispetto a quelli di Empirica.

Le regioni del Mezzogiorno risultano avvantaggiate proprio su Qualità della Vita e Potenziale di Qualificazione, I cui pesi migliorano dall'indagine A.T. Kearney , mentre sono in posizione di svantaggio sul Potenziale di Mercato e sulla Dinamica Regionale il cui peso è complessivamente del 52,3%. Il Costo del Lavoro – vantaggio competitivo del Mezzogiorno – ha un peso invariato. La leggera riduzione di peso dei due indicatori su cui il Mezzogiorno è maggiormente carente, unita al leggero aumento su altri due indicatori dà luogo ad un leggero (ma poco significativo) miglioramento nella classifica A.T. Kearney delle regioni del Mezzogiorno rispetto a quella di Empirica.

Tab. 5.1

	Fattore Empirica	Pesi Empirica	Fattore ATKearney	Pesi rettificati Atk
1	Potenziale di Mercato	0,22	Proximity to market	0,287088608
2	Qualità vita	0,11	Quality of life	0,130632911
3	Dinamica Regionale	0,34	Business environment	0,236455696
4	Costo del lavoro	0,11	Labour costs	0,110663291
5	Qualificazione	0,22	Flexibility, skills	0,235159494

Fonte: Elaborazione A.T. Kearney.

6. *Analisi di Sensibilità degli Indicatori*

La Tabella 6.1 mostra una sinossi delle classifiche regionali. I numeri in cima alla colonna indicano: il numero di indicatori utilizzati per la classifica finale, e fra parentesi I pesi attribuiti rispettivamente a *labour flexibility & skills* (Qualificazione) e a *labour costs*, nelle interviste condotte da A.T. Kearney alle multinazionali.

In prima colonna si trova la classifica regionale di empirica Delasasse. La seconda colonna presenta il benchmark A.T. Kearney. La terza colonna modifica l'ipotesi di eguali pesi fra Qualificazione e Costo del lavoro. La quarta colonna integra entrambe le variazioni (nel numero di indicatori e nei pesi) rispetto al benchmark. L'ultima colonna usa gli stessi pesi del benchmark, ma usa tutti gli 8 indicatori A.T. Kearney.

Sono presenti 243 regioni e quelle con I numeri più bassi sono in migliori posizioni. Nelle variazioni I miglioramenti sono indicati con A/AA, I peggioramenti con B/BB, con 0 si indica stabilità nel modo seguente:

AA: >10 A: >3 0: +-3 B: <3 BB: <10

Tab. 6.1

PAESE	REGIONE	CLASSIFICHE					VARIAZIONI		
		E	BM	I	II	III	E-BM	BM-I	BM-II
		<i>Empirica</i>	4-(1-1)	4-(0,5-1)	8-(0,5-1)	8-(1-1)			
Francia	ALSAZIA	10	6	4	9	13	A	0	0
Irlanda	IRLANDA	19	30	30	29	27	BB	0	0
Italia	PIEMONTE	175	158	156	158	158	AA	0	0
Italia	VALLE D'AOSTA	219	218	216	208	213	0	0	AA
Italia	LIGURIA	203	191	182	179	184	AA	A	AA
Italia	LOMBARDIA	128	99	104	127	123	AA	B	BB
Italia	TRENTINO-AA	151	152	138	134	141	0	AA	AA
Italia	VENETO	162	169	152	120	130	B	AA	AA
Italia	FRIULI-VG	212	215	213	180	190	0	0	AA
Italia	EMILIA-R	202	204	200	161	171	0	A	AA
Italia	TOSCANA	148	128	129	156	155	AA	0	AA
Italia	UMBRIA	209	210	210	212	211	0	0	0
Italia	MARCHE	220	222	217	198	210	0	A	AA
Italia	LAZIO	157	125	147	189	178	AA	AA	BB
Italia	CAMPANIA	173	145	148	193	191	AA	0	BB
Italia	ABRUZZO	208	209	201	200	209	0	A	A
Italia	MOLISE	235	234	231	233	235	0	0	0
Italia	PUGLIA	190	181	181	210	202	A	0	BB
Italia	BASILICATA	145	139	137	171	170	A	0	BB
Italia	CALABRIA	184	177	172	211	203	A	A	BB
Italia	SICILIA	206	201	206	223	221	A	B	BB
Italia	SARDEGNA	218	219	227	232	228	0	B	BB
Spagna	PAIS VASCO	221	223	218	192	206	0	A	AA
Galles	CLWYD	166	175	175	160	159	B	0	AA
Galles	GWENT	150	164	165	145	145	BB	0	AA

Fonte: Elaborazione propria su dati empirica Delasasse e A.T. Kearney.

Nella riclassificazione A.T. Kearney dei pesi emerge che la posizione media dell'Italia migliora e quindi migliora anche il Mezzogiorno; complessivamente questo risultato si giustifica con il più basso costo del lavoro e migliore qualificazione. Nell'analisi di sensitività risulta chiaramente che nella classifica ad 8 indicatori il dualismo tra Centro-Nord e Mezzogiorno è accentuato.

7. Valutazioni sulla Attrattività delle Regioni del Mezzogiorno

Alcune valutazioni di sintesi possono esprimersi nei seguenti punti:

Il Mezzogiorno risente di un effetto Paese fortemente negativo, per cui l'andamento relativo negativo lo accomuna alla gran parte delle regioni italiane nel quinquennio 1993-1998 (fatta eccezione per il Veneto).

Il Mezzogiorno risente fortemente della propria perifericità geografica, anche tenuto conto della carenza di infrastrutture di comunicazione (aeroporti e autostrade). Ma la carenza infrastrutturale non spiega il ritardo nello sviluppo, come il Veneto mostra.

Fra gli asset delle regioni meridionali vi è un'alta qualità della vita e un'alta qualificazione del fattore lavoro; sul costo del lavoro il Mezzogiorno risulta decisamente competitivo a livello europeo; l'offerta di lavoro è, invece, carente sulle qualificazioni tecniche di livello medio.

L'analisi di sensitività mostra che l'indice A.T. Kearney dà all'Italia una performance migliore rispetto a quello di Empirica, ma complessivamente conferma le posizioni relative interne delle regioni italiane. Invece, l'indice ad 8 indicatori aumenta il dualismo italiano, indicando un netto miglioramento delle regioni del Centro-Nord e un peggioramento delle regioni del Mezzogiorno.

8. *Investimenti come “Processo”, Incentivi e Agenzie di Sviluppo*

Sulla base dell'analisi dell'offerta di fattori di localizzazione nel Mezzogiorno, in Lombardia e in alcune aree estere, emerge in alcuni casi un'offerta sufficiente, in altri un'offerta debole in confronto ad altre aree in competizione. L'incentivazione degli investimenti dovrebbe almeno in parte servire a colmare certi ritardi nell'offerta di fattori, anche se gli incentivi non costituiscono un sostituto ottimo ad un adeguato mix di fattori di localizzazione.

La tradizione di incentivazione regionale nei paesi europei è ampiamente diversificata, e oggetto di interventi sia a livello nazionale, che a livello regionale e di Unione europea. L'armonizzazione di queste iniziative è un processo lento, ma del quale si vedono le linee generali indicate dalla Unione Europea.

I vari paesi europei presentano una tradizione di politiche di sviluppo molto diversificate, ma si individuano delle convergenze legate a due fattori:

- (a) gli interventi legislativi della **Unione Europea** che offrono un quadro all'interno del quale inserire le politiche nazionali;
- (b) il ruolo del **marketing territoriale** e di consulenza svolto dalle Agenzie di Sviluppo ormai in molti paesi.

Gli incentivi regionali vengono considerati come un importante elemento per la nascita di iniziative imprenditoriali locali e nelle decisioni di localizzazione di imprese esterne, e il loro uso si è affermato in molti paesi europei in via complementare all'intervento di Agenzie di Sviluppo. Ciò ha dato luogo ad un particolare intreccio di meccanismi di incentivazione uniti a supporto informativo, logistico, di analisi di mercato, di selezione del personale e di viabilità dei progetti di investimento, e così via. In Italia, viceversa, la mancanza di una valida esperienza nel campo delle Agenzie di Sviluppo potrebbe spiegare la preferenza accordata per meccanismi di incentivazione molto strutturati, quasi automatizzati potremmo dire, che dovrebbero lasciare poco spazio alla discrezionalità amministrativa, garantendo quindi mancanza di distorsioni clientelari. Allo stesso tempo, però, la scelta di meccanismi automatici priva potenziali investitori di quel supporto di natura tecnica, che è diventato un vantaggio competitivo di altre aree europee in diretta competizione con il Mezzogiorno nell'attrazione di Investimenti Diretti Esteri. La recente nascita di Sviluppo Italia va nella giusta direzione di ridurre il gap nei servizi offerti alle imprese dall'Italia rispetto ad altri paesi europei, ma si riscontra una certa lentezza di ideazione e di implementazione di tale Agenzia. Ancor di più, non si percepisce ancora la profonda unitarietà delle varie parti del marketing territoriale, per cui potenziali investitori continueranno a trovare davanti a sé svariate figure istituzionali poco collegate fra di loro.

Queste considerazioni servono per distinguere chiaramente il caso italiano da quello della Francia, dell'Irlanda o della Gran Bretagna, in cui i meccanismi di incentivazione sono in larga parte gestiti dalle stesse Agenzie di Sviluppo, pur nell'ambito di linee guida regionali, nazionali e comunitarie. Per valutare l'impatto dei vari meccanismi di incentivazione sull'attività imprenditoriale di varie aree geografiche occorre, quindi, tener presente come queste differenze di design possono essere percepite dagli imprenditori.

Nel caso italiano la linea legislativa attuale è stata quella di muoversi verso **meccanismi automatici** (quali, ad esempio, la 488/92) senza interfacce operative,

limitando al massimo la discrezionalità della pubblica amministrazione nella decisione di erogazione; viceversa, in paesi come Francia ed Irlanda la gestione degli incentivi viene mediata da Agenzie regionali o nazionali, in maniera tale da offrire ai clienti non i singoli incentivi, ma un **pacchetto integrato** con valori complessivi dell'ammontare della facilitazione sulla base del *business plan* dei progetti di investimento. La scelta italiana di promuovere meccanismi automatici potrebbe essere dettata dalla mancanza di una efficiente Agenzia di Sviluppo: I guadagni in termini di minore impatto burocratico per le imprese potrebbero essere controbilanciati da una non adeguata valutazione dei progetti di investimento e dalla mancata attrazione di *mobile investment* a causa della mancanza di un adeguato marketing territoriale.

Nel confronto con altre realtà europee, la frammentarietà degli incentivi italiani si contrappone al concetto di attrazione degli investimenti come "processo", in cui il potenziale cliente viene preso all'inizio del processo ed accompagnato fino ben oltre la fine dell'investimento localizzativo iniziale; le locali Agenzie di Sviluppo hanno il ruolo di *management consultants* e di promotori di iniziative conoscitive con alto livello di qualificazione professionale. Al contrario, la realtà italiana è caratterizzata da una assenza della cultura del "processo", e predomina un atteggiamento (anche legislativo) di "stop and go" o di ribilanciamento di particolari situazioni sfavorevoli.

La situazione di *stop and go* è caratterizzata dall'assenza di un coordinamento fra le controparti con cui un potenziale investitore deve interagire (Autorità locali, regionali, centrali, fornitori di *public utilities* ed infrastrutturazione del territorio,) dove gli interventi sono spesso mirati a stimolare alcune parti, trovandosi però di nuovo bloccati per la lentezza di altre. Gli interventi di ribilanciamento sono caratterizzati di un intervento pubblico di carattere finanziario che mira a compensare l'imprenditore per delle particolari carenze su alcune variabili, alterando così i prezzi di mercato nella direzione voluta dall'Autorità politica piuttosto che dalle forze di mercato.

Probabilmente sarebbe opportuno puntare meno su singoli interventi legislativi di incentivo e molto di più sulla formazione di una *cultura del processo di attrazione dell'investimento*, con un'Agenzia di Sviluppo plasmata sul modello di società di consulenza, che sappiano interagire con clienti nazionali ed esteri, da una parte, e con Enti governati ed Autorità locali, dall'altra, garantendo flessibilità, professionalità, competenza e rapidità.

9. *Analisi Comparativa dei Dati sugli Incentivi*

Per la diversità di esperienze, si rende opportuna una analisi comparativa dei dati italiani sugli incentivi con quelli disponibili per altri paesi europei, per quel che riguarda l'occupazione creata con gli incentivi e il rapporto fra occupazione creata e investimenti. Dalla Figura sottostante emergono diverse dinamiche: la Spagna ha fatto registrare un forte impatto degli incentivi, ma esso risulta fortemente decrescente durante gli anni novanta; la Francia mostra andamenti costanti nel tempo anche se non particolarmente vistosi, e questo può essere spiegato dalla preferenza accordata dalla Francia ai grandi progetti di investimento; la Gran Bretagna può dirsi un caso di successo, con un notevole impatto occupazionale; l'Italia mostra un andamento crescente, ma con ampi vuoti fra il '92 ed il '95; ciò è dovuto alla quasi improvvisa abolizione dell'intervento straordinario per le Aree Depresse (nel 1992), e la ripresa decisa delle iniziative di incentivazione nel '96; I vuoti di dati nella serie italiana corrispondono quindi ad una assenza dei principali strumenti di incentivazione.

Fig. 9.1

Fonte: Elaborazione propria su dati Yuill-Bachtler-Wishlade "European Regional Incentives, 1997-1998", European Policies Research Centre, University of Strathclyde, Bowker Saur, London, 1998 e Camera dei Deputati, 1998..

Nota Fig. 9.1: I valori nulli nelle serie indicano l'assenza del dato (non la nullità della variabile). I dati Italiani si interrompono al 1992 a seguito dell'abolizione dell'intervento straordinario e riprendono nel 1996 con il primo finanziamento alla legge 488/92; dal 1988 al 1992 I dati sono relativi alla legge 64/86.

La Figura 9.2 presenta un confronto fra gli incentivi erogati e gli investimenti realizzati: in questa classifica l'Italia è chiaramente il paese più generoso con gli imprenditori, arrivando a tassi di incentivazione superiori al 50%. Occorrerebbe chiedersi se di fronte a un uso così ingente di risorse I progetti finanziati sono effettivamente redditizi e se non ci sia una dispersione eccessiva di sforzi finanziari. Si nota infatti che la Francia e la Gran Bretagna hanno tassi di incentivazione decisamente più bassi dell'Italia, ma una performance occupazionale decisamente più stabile. In questo senso la stabilità della legislazione e la prevedibilità degli aiuti sono ritenuti elementi essenziali da parte degli operatori.

Fig. 9.2

Fonte: Elaborazione su dati European Regional Incentives (1998) e Camera dei Deputati (1998) – Si veda Fig. 9.1.

I dati sugli incentivi sono stati confrontati con gli afflussi di Investimenti Diretti Esteri (IDA), e risulta chiaramente che l'Italia ha un trend crescente che ha anche superato l'Irlanda; quest'ultima mostra una diminuzione della percentuale di incentivi sugli IDA. Spagna e UK mostrano un andamento stazionario, mentre la Francia ha un trend chiaramente decrescente. Questi dati sembrano indicare l'analisi esposta sopra sia corretta e che l'Italia stia effettivamente usando ingenti risorse, delle quali occorrerebbe valutare meglio il grado di efficienza produttiva.

Fig. 9.3

Fonte: Elaborazione su dati "European Regional Incentives" (1998).

10. *Agenzie di Sviluppo e Mercato Bancario*

Da interviste con rappresentanti di Agenzie di Sviluppo estere (Datar, Alsace Development Agency, WDA) emerge che le banche italiane non hanno al momento un ruolo determinante nel favorire insediamenti produttivi da e verso l'estero; certamente non hanno peso nella scelta dell'area di investimento, ma possono averne nella fase di valutazione dei progetti di investimento. Si nota che cominciano a cooperare con le Agenzie di Sviluppo in maniera reattiva, anche su stimolo dei clienti. Dalle interviste, specialmente quella condotta con Datar, emergono alcune considerazioni "costruttive", di realtà ancora in fase embrionale, ma con potenzialità di crescita.

- Le banche, nei rapporti con le Agenzie possono avere un duplice ruolo:

a. Formale: analizzare I progetti di investimento presentati dai clienti e la qualità del cliente.

b. Informale: scambiare informazioni e clienti. Se un cliente chiede un contatto bancario, l'Agenzia può indirizzarlo verso una banca, italiana o estera. Di contro, l'Agenzia può chiedere alla banca indicazioni su potenziali clienti e/o che la banca segnali l'Agenzia ai clienti interessati ad investire all'estero (Greenfield espansivi o delocalizzativi – Acquisizioni di aziende in crisi), anche mettendo gratuitamente a disposizione della banca informazioni ed *expertise* proprie.

Tuttavia, l'atteggiamento medio bancario è reattivo (anziché pro-attivo), seguendo stimoli dei clienti o, più raramente, delle Agenzie. Il settore bancario italiano è poco orientato ai mercati internazionali, spesso manca delle *expertise* per seguire i propri clienti all'estero (oppure si è parzialmente ritirato dal mercato estero dopo un iniziale fallimento). Sia gli imprenditori che l'Agenzia potrebbero trarre giovamento da un ruolo più attivo delle banche sull'estero. Molti imprenditori che fanno uso di banche locali per le proprie attività nazionali devono in ogni caso rivolgersi a banche internazionalizzate per farsi appoggiare sull'estero, quindi potrebbe esserci spazio nell'offerta di servizi finanziari ad imprese che vogliono operare in altri paesi europei; inoltre, visto che molti progetti di investimento hanno bisogno di finanziamenti integrativi – oltre quelli propri e quelli pubblici - vi sarebbe spazio per una triangolazione con le banche sia del paese di origine dell'investitore che di quello di destinazione. L'Agenzia potrebbe farsi garante della qualità dell'investimento, almeno una banca del paese d'origine potrebbe fornire il proprio appoggio e con questo incentivare anche banche estere a partecipare al finanziamento.

I vantaggi per le banche nazionali che si muovono verso l'estero sono triplici:

1. Creazione di *immagine*
2. *Business* in senso stretto
3. *Internazionalizzazione* con creazione di *expertise* locale e *credibilità* verso gli imprenditori locali nello svolgimento di supporto all'attività di investimento e a quella ordinaria.

11. *Valutazioni sulle relazioni fra Agenzie di Sviluppo e Incentivi*

1. La gran parte degli incentivi finanziari italiani è diretta a piccole e medie imprese, ma sembra avere scarso impatto sulle grandi (la dimensione dei progetti e dei contributi legati alla 488/92 vanno da poche centinaia di milioni a pochi miliardi di lire⁵). Le procedure della 488/92 sono legate a parametri europei e quindi in linea con gli indirizzi di politica comunitaria sullo sviluppo e sulla concorrenza. Per le grandi imprese, si preferiscono meccanismi di contrattazione diretta con enti governativi (in Italia, i contratti d'area; in Francia, Gran Bretagna e Irlanda, le Agenzie di Sviluppo e gli Enti governativi regionali). In Italia esiste un solo importante strumento di incentivo per le grandi imprese, e questo è il contratto di programma, per il quale l'impresa tratta direttamente con il Governo sia il tipo di investimento che il contributo da ottenere. Questo meccanismo è estremamente flessibile, ma con tempi di attuazione non brevi.

2. Le decisioni di investimento di notevole portata vengono prese a prescindere dagli incentivi; questi possono pesare nel caso di scelta fra localizzazioni indifferenti.

3. Si profilano diversi modelli di "incentivazione": l'approccio anglo-sassone e francese lascia ampia discrezionalità decisionale agli enti erogatori preposti; il modello italiano - ispirato alla normativa comunitaria - introduce forti automatismi, e limita (ma non elimina) la discrezionalità amministrativa.

4. La presenza di meccanismi di incentivazione caratterizzati da forti automatismi può essere ricondotta all'assenza di una Agenzia di Sviluppo, dotata di quelle caratteristiche e competenze tipiche delle Agenzie anglo-sassoni e francesi.

5. Tutti i modelli di incentivo hanno dei limiti massimi, dettati dalla normativa comunitaria e da quella interna. Tuttavia il modello italiano, pur caratterizzato dalla presenza di automatismi e pur condividendo con gli altri modelli europei l'incertezza legata alla istruttoria sulla qualità del progetto, presenta un margine di incertezza aggiuntivo legato alla disponibilità di fondi ed alla posizione dei progetti in una graduatoria annuale/semestrale.

6. I tempi di approvazione della richiesta di incentivi sono in Italia mediamente più lunghi di quelli europei; la presenza all'estero di Agenzie di Sviluppo specializzate nella consulenza localizzativa riduce tali tempi a poche settimane (3 settimane in UK). Il meccanismo di incentivazione di per sé ha tempi di erogazione in Italia non particolarmente più lunghi rispetto ad altri europei.

7. In Francia, Gran Bretagna e Irlanda la presenza di incentivi e quella di Agenzie di Sviluppo è fortemente intrecciata; la mancanza di un adeguato supporto ad imprese che vogliano localizzare le proprie attività in Italia mantiene una forte "barriera di potenziale" per investimenti in *greenfield*.

⁵ Si veda IPI, 1997, *Guida alle agevolazioni della legge 488/92*.

13. Conclusioni

Abbiamo presentato uno studio parte di un più ampio progetto realizzato con A.T. Kearney, sulla capacità di attrarre investimenti nel Mezzogiorno, rispetto alla Lombardia e al resto d'Europa, partendo da un'indagine dell'Istituto di Ricerca tedesco Empirica Delasasse. I risultati dello studio – che recepisce i risultati delle interviste effettuate da A.T. Kearney ad imprese nazionali ed estere - confermano la debole performance complessiva del nostro Paese, individuando però con specifici indicatori alcuni punti di forza e di debolezza al livello di singole regioni. Questo studio offre quindi all'operatore pubblico uno strumento conoscitivo basato sull'effettivo livello di offerta di fattori di localizzazione e sulla “domanda” degli stessi fattori espressa da operatori privati. Agli imprenditori interessati ad investire in altre regioni d'Italia e d'Europa offre un confronto fra i fattori di localizzazione delle regioni europee. Risulta inoltre che l'Italia è quasi ignorata nelle decisioni di investimento internazionale, e questo fa emergere la necessità di un'Agenzia di Sviluppo che promuova la conoscenza delle regioni italiane all'estero e assista gli imprenditori nel *setting up* di nuove iniziative imprenditoriali e nel colmare certe carenze strutturali con la possibilità di concedere incentivi alla localizzazione.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Arnone, M., (1999), “*Analisi della performance regionale: un confronto fra il Mezzogiorno d’Italia e l’Europa*”, Rapporto A.T. Kearney.

Arnone, M.- F. De Vargas Machuga - V. Marcolongo – T. Stefani, (1999), “Il Mezzogiorno visto dall’esterno: un’indagine diretta sulle maggiori imprese”, *L’Industria*, n.2.

Arthur Andersen – United Nations, (1998), *L’investment international à l’horizon 2002*.

A.T. Kearney, (1999), *Perché scegliere il Sud? - Opportunità per le imprese che investono nel Mezzogiorno*, Rapporto finale.

Bliss, C. - J. Braga de Macedo, (1990), *Unity with diversity in the European economy*, CEPR, Cambridge University Press.

Bodo, G. – G. Viesti, (1997), *La grande svolta – il Mezzogiorno nell’Italia degli anni novanta*, Donzelli Editore.

Caffero, S., (1995), “Politiche per le aree depresse: siamo ad una svolta?”, in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, n.4

Camera dei Deputati, 1998, *I patti territoriali*, Documentazione e ricerche, n.94.

Camera dei Deputati, 1998, *I contratti d’area*, Documentazione e ricerche, n.98.

Camera dei Deputati, 1998, *I contratti di programma*, Documentazione e ricerche, n.106.

Camera dei Deputati, 1998, *Le politiche per lo sviluppo territoriale – Una mappa degli incentivi*, Osservatorio sulle politiche di settore, n.14.

Canova, A. – E. F. Giangreco, (1990), *I fondi strutturali – come finanziarsi in Europa per fare impresa*, Franco Angeli.

Cappellin, R., (1993), “Strategie di sviluppo regionale nel Mezzogiorno: il ruolo dei parchi tecnologici”, in Cappellin-Tosi, (1993).

Cappellin, R. – A. Tosi, (1993), *Politiche innovative nel Mezzogiorno e parchi tecnologici*, Franco Angeli.

Commissione Europea, (1996), *Primo rapporto sulla coesione economica e sociale*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea.

Commissione Europea – Ministero dell’Industria – IPI, 1998, *Legge 488/92 – Analisi dei risultati del secondo bando*.

Commissione Europea – IPI, 1997, *Guida alle agevolazioni della legge 488/92*, Roma.

Commissione Nazionale per il Riordino dell'Intervento Pubblico nel Mezzogiorno e nelle Aree Depresse e Deindustrializzate del Paese (Commissione D'Antonio), (1992), *Relazione Finale*.

Confindustria, (1993), *Il Mezzogiorno e le altre aree in ritardo del Paese*, Roma.

D'Antonio, M., (1996), "Mezzogiorno: I dilemmi dello sviluppo", in *Economia Italiana*, n.2, pag. 269-278.

D'Antonio, M., (1996), "L'industrializzazione nel Mezzogiorno fra realtà ed utopia", in *Economia Italiana*, n.2, pag. 485-506.

Del Monte A. – A. Giannola, (1997), *Istituzioni economiche e Mezzogiorno*, La Nuova Italia Scientifica.

Greco, N. (a cura di), (1998), *Ripensare il Mezzogiorno*, Franco Angeli.

Guglielmetti, P. – G. Rosa, (1994), *Sud protagonista*, Il Sole 24 Ore.

Hayter, R. 1997, *The dynamics of industrial location*, Wiley.

Kotler, P. – S. Jatusripitak – S. Maesincee, 1992, *The Marketing of nations*, Free Press, New York.

Krugman, P. – A. Venables, (1990), "Integration and the competitiveness of peripheral industry", in Bliss - Braga de Macedo (1990).

Istituto Tagliacarne – Unioncamere, 1998, *La dotazione delle infrastrutture per lo sviluppo delle imprese nelle 103 province*, bozza.

Meldolesi, L., (1992), *Spendere meglio è possibile*, Il Mulino.

Ruozzi, R. (a cura di), 1998, *Quale banca per il Sud*, Giuffrè Editore.

Netherlands Economic Institute - Ernst & Young, 1992, *New location factors for mobile investment in Europe*, final report, Rotterdam/London.

SRI International-Washington, 1984, *An assessment of investment promotion activities*, Arlington (Virginia – USA).

SVIMEZ, (1992), *Proposta di un nuovo sistema di intervento per lo sviluppo del Mezzogiorno*, collana della SVIMEZ, Mulino.

SVIMEZ, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, collana della SVIMEZ, Il Mulino, vari anni.

Trigilia, C., (1994), *Sviluppo senza autonomia – effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, Il Mulino,

Trigilia, C. (1996), “Una nuova occasione per il Mezzogiorno”, in *Economia Italiana*, n.2.

Viesti, G., (1996), “Europa, Italia, Mezzogiorno – Caratteristiche e possibili effetti del processo di integrazione”, in *Economia Italiana*, n.2.

Wolleb, E. - G. Wolleb, (1990), *Divari regionali e dualismo economico*, Il Mulino.

FONTI DATI

BANCA D’ITALIA, *Relazione annuale*, vari anni, Roma.

BANCA D’ITALIA, *Bollettino statistico – Statistiche analitiche monetarie e finanziarie*, vari anni, Roma.

ECONOMIST INTELLIGENCE UNIT, 1998, *Country forecast – Global outlook*, I quadrimestre, London.

EMPIRICA DELASASSE, 1998, *Zukunftsstandorte in Westeuropa 1998 – Ein Regionalführer für investoren*, Koln.

EUROSTAT, 1997, *Regioni: annuario statistico*, Lussemburgo e Bruxelles.

EUROSTAT, 1997, *Yearbook 1997*, Lussemburgo.

ISTAT, 1998, *Annuario statistico italiano*, Roma.

ISTAT, 1997, *Contabilità Nazionale, Tomo 3 – Conti Economici Regionali*, Roma.

-----, 1995, *Popolazione ed abitazioni, XIII censimento generale della popolazione – 20.10.1991*, Roma.

ISTITUTO TAGLIACARNE, *Database Starter*, Roma.

OCSE, 1997, *Studi Economici dell’OCSE: Italia*, Paris.

OCSE, *Economic Outlook*, vari anni, Paris.

OCSE, *International Direct Investment Yearbook*, vari anni, Paris.

ONU, 1998, *World investment report 1998 – Trends and determinants*, New York.

SVIMEZ, *Rapporto sull’economia del Mezzogiorno*, vari anni, Mulino.

Yuill, D. – J. Bachtler – F. Wislade, 1998, European Regional Incentives 1997-98, The European Policy Research Centre, University of Strathclyde, Bowker Saur, London.

WORLD BANK, 1998, World development indicators, Washington.